



FONDATORE A. COSTA - SETTIMANALE IMOLESE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

**Al popoli di tutto il mondo  
che in una lotta gigantesca  
cercano la libertà, vada  
tutta la comprensione e la  
solidarietà dei socialisti.**

# QUESTIONI DEL MOMENTO

## Intesa parlamentare per la difesa della pace

L'esigenza di una politica di costante difesa della pace che sempre più larghi strati del Paese conducono a ritenere che l'azione del Governo di De Gasperi si dimostra sempre più legata ai criteri C.S.A. di accreditamento della tensione internazionale, ha trovato una nuova espressione in una iniziativa promossa dagli on. Giolitti, socialdemocratici, Giuseppe Nitti, liberali e Donati, indipendenti di sinistra, e tre parlamentari — che, come è noto, nel dibattito alla Camera sul bilancio degli Esteri presentarono l'ordine del giorno — hanno infatti costituito l'Intesa parlamentare per la difesa della pace. Del comitato promotore oltre ai parlamentari citati, fanno parte anche gli on. Giolitti, democristiani, Calamandrei, Zanfagnini, Bellardi, socialdemocratici, Ambrosio e Raffaele Terranova, democristiani.

Ecco il testo della dichiarazione che spiega le finalità al cui raggiungimento l'Intesa è chiamata ad operare:

«I popoli vivono sotto l'incubo di una guerra immane, verso la quale sembrano essere precipitati da forze fatali e invece occorre opporsi a questa corsa assurda: nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra.

«Qualunque guerra può essere evitata se si ha il coraggio di lottare contro quelle forze che agiscono nei momenti critici dei Governi e nei Parlamenti, se si ha il coraggio di denunciare le campagne di provocazione e di odio, se si ha sufficiente obiettività nel denunciare le cause reali dei contrasti al di sopra dei pregiudizi e delle deformazioni imposte dai fanatismi e dalle decisioni ideologiche.

«La guerra è barbarica: scatena odi e infanti fraticidi, propaga con la miseria le malattie e la corruzione, provoca la decadenza dello spirito, si che ne patiscono religione e cultura, patriottismo e civismo, arte e morale.

«La guerra è inutile per risolvere qualsiasi problema economico o sociale o politico: essa crea e complica le difficoltà.

«La guerra è rovinosa, per le stragi e le distruzioni e il suo stesso costo; con quella che la guerra costa gli Stati potrebbero benissimo risolvere i più assillanti problemi economici e sociali.

«La terza guerra mondiale combattuta con l'atomica, segnerà il suicidio dell'umanità; è nostra doverosa missione, per quanto alta, potrebbe giustificarla, decise i suoi danni e le stragi di armati e di inermi sofferenti, con l'immense volume del male, ogni finalità di bene.

«Per scongiurare la guerra, più che la preparazione militare, nella quale i popoli si dissanguano e per la quale il solito fisco deve per essere tenuti nel conflitto, occorre generare la pace negli spiriti; addormentare a una distensione, superare l'errore di frattura in cui si è spacciata l'umanità e nella umanità ogni popolo, ogni borgo, quasi ogni famiglia; riprendere il dialogo fra i due antagonisti; reprimere le violenze della polemica; riportare nelle coscienze quella luce nella quale, pur di opporsi ai partiti, si riconoscono fratelli.

«In queste premesse, dettate dalla ragione e confermate dalla tragedia dell'esperienza della recente catastrofe, deriviamo il bisogno di impegnarsi in un'azione di difesa della pace e di rivolgere un caldo appello ai colleghi parlamentari che come noi sentono l'urgenza del problema per cui, senza pregiudizio delle loro particolari opinioni politiche e della loro appartenenza a singoli partiti, a noi si uniscono in una e l'unica partecipazione per la difesa della pace e della base di 7 punti.

1) Volgere tutte le forze a eliminare l'origine prima del contrasto che le ideologie e le politiche compiono e deformano; e cioè la miseria, promuovendo una maggiore produzione e una più giusta distribuzione della ricchezza, a cui è condizione la sicurezza di un lungo periodo di pace, e cercando una più razionale collaborazione sociale, economica e politica tra i popoli.

2) Riconfermare all'Europa la più ampia partecipazione effettiva alle decisioni collettive che vincolano la vita dei popoli nel campo internazionale.

3) Riconfermare all'Europa la più ampia libertà di decisione per la difesa dei propri interessi europei per un quarto della politica uni-

dentale, e ciò di concerto con eventuali analoghe iniziative del Parlamento delle altre Nazioni europee.

4) Riservare al Parlamento, con la missione di impostare le linee fondamentali della nostra politica estera, il compito di assumere in ogni caso le supreme decisioni.

5) Contenere l'attuale impostazione della nostra politica internazionale occidentale nella logica difensiva, assumendo ogni iniziativa per il ristabilimento di normali relazioni diplomatiche, culturali e commerciali con tutti i Paesi del mondo.

6) Appoggiare e favorire ogni seria iniziativa di pace e di distensione internazionale, da qualsiasi parte provenga.

7) Appoggiare ogni iniziativa volta ad assicurare il disarmo internazionale di tutti i mezzi bellici — e non soltanto quelli atomici — con gli opportuni controlli.

Fra i senatori hanno finora aderito all'iniziativa gli on. Francesco Saverio Nitti, Della Torretta, Bergamini, Labriola, Benedetti, del gruppo misto, Molè, Cermenati, Sinforini, Sapori del gruppo democristiano di sinistra, Cosattini, Zanardi, Rocco, Pieraccini e Tonello del gruppo socialdemocratico.

Fra i deputati: gli on. Pacati, Musini democratico-cristiani, Loparidi, Arata, Caravino, Zanfagnini socialdemocratici, Viola indipendente, presidente dell'Associazione Combattenti, Azzi e Cerbona, indipendenti di sinistra, Roveda, Funari, indipendente, Carrà, Fadda, Monuli, Roselli, Pierantozzi, democristiani.

Qualche giorno dopo alla Dichiarazione, l'on. Igino Giolitti, democristiano, ha scritto quanto segue: «I popoli ricchi credono che il problema della pace sia problema di canonici: invece è problema prima di

tutto di lavoro. I Governi dei Paesi sovrappopolati non dovranno pretendere dai milioni di disoccupati o malsalariati di battersi, di uccidere e di uccidersi, così ed i loro figli, per difendere il privilegio dei popoli ricchi e dei semisiguri che ossessionati dalla paura del comunismo gravitano intorno alla stampa conservatrice, agli scrittori della borghesia salottiera, i quali promettono ideali e bandiere come surrogato di pane e case».

**Scelba al Senato si è salvato con 6 voti, il 27 ottobre u. s.**

L'ombra del processo di Viterbo, la sconcertante azione repressiva della polizia e il controllo indiscriminato delle Prefetture sugli Enti locali sono le cause per cui a Scelba si sono ribellate, nel segreto dell'urna, decine di deputati non di estrema sinistra.

E non siamo che in principio. Diceva Crispi (prima che anche egli perdesse dello stesso peccato) che gli errori e le esagerazioni della polizia avevano valorizzato e aiutato il sorgere del socialismo.

Ed oggi l'accanito, isterico, cieco e spietato anticomunismo sarà pure controproducente. Quindi le forze di sinistra, pur subendo una momentanea reazione, debbono ringraziare Scelba, che verrà parlamentariamente travolto, come vennero travolti Crispi nel 1896 e Pelloux nel 1900.

**I laburisti in Inghilterra hanno perduto, pur avendo riportato un maggior numero di voti**

Hanno perduto causa il sistema uninominale colà vigente. Col sistema proporzionale avrebbero vinto. A noi dispiace quanto è accaduto.

# America e Turchia

I preparativi di guerra nel Prossimo Oriente e il compito affidato alla Turchia non lasciano dubbio circa le intenzioni dell'America.

Il Presidente Truman spiegò gli scopi della politica americana in questo settore nel discorso, che fece in giugno al Congresso, affermando che gli aiuti americani erano diretti a rafforzare e svecchiare le forze armate della Turchia, che a tale scopo era stato spedito materiale di guerra per cinquanta milioni di dollari e che la Turchia, dal canto suo, avrebbe fatto il necessario sacrificio di destinare una larga porzione del suo bilancio alle necessità del riarmo.

Una parte considerevole di quegli stanziamenti fu già spesa per trasporto del materiale di guerra, per la costruzione di basi atomiche, di vie strategiche, di ferrovie, di porti ecc.

Ed ecco la contropartita.

Anzitutto, come in ogni altro paese marescializzato, la Turchia è stata costretta ad aprire le sue barriere doganali fino al 75 per cento delle sue importazioni con questo risultato: che il mercato nazionale è stato inondato dai prodotti americani e che buona parte della ricchezza nazionale è passata agli Stati Uniti.

Parecchie industrie private hanno cessato o ridotto la loro produzione, le industrie nazionalizzate incontrano sempre maggiori difficoltà e centinaia di migliaia di disoccupati sono stati gettati sul lastrico. Secondo le dichiarazioni d'un Deputato la cifra dei disoccupati supera oggi in Turchia i tre milioni sopra una popolazione che non raggiunge i venti milioni di abitanti.

Essendo stato destinato il 75 per cento delle entrate alle spese militari il deficit del bilancio ammonta a 250 milioni di lire turche, con gravissimo pericolo d'inflazione. I prezzi sono saliti del 400 per cento su quelli del 1938, i salari sono aumentati soltanto del 25 per cento, mentre il Governo è spesso nella condizione di non poter corrispondere gli stipendi agli impiegati.

Le importazioni eccessive dagli Stati Uniti hanno avuto per effetto un esasperamento della bilancia commerciale da 200 milioni di lire turche in favore della Turchia nel 1946 a 200 milioni di lire turche a suo carico.

Recentemente è stata votata una legge, che facilita l'entrata e l'uscita di capitali stranieri e specialmente americani.

Il capitale americano è già investito nel petrolio turco, nel cromo ecc. Comunque gli Stati Uniti non progettano d'industrializzare la Turchia, ma preferiscono d'investire i loro capitali nell'agricoltura.

Tuttavia finora gli aiuti dell'America alla Turchia in questo settore sono consistiti soltanto in trattori e attrezzi agricoli.

I trattori furono venduti ai latifondisti e feudatari a 5000 lire turche l'uno, ma tali acquisti determinarono subito un incremento del latifondo, che incoraggiò gli speculatori, aiutati dal piano Marshall a comprare le piccole proprietà determinando un inasprimento della disoccupazione e un aggravarsi del fenomeno pauroso dell'urbanesimo con tutte le sue tristi conseguenze.

Cominciarono così scioperi e rivolte di contadini. La più grave manifestazione del genere scoppiò ad Antakya (Antiochia). Vi presero parte 2500 contadini, dei quali 500 furono arrestati.

Naturalmente una conseguenza degli aiuti americani fu anche un immediato controllo dell'America sugli affari militari, politici e amministrativi della Turchia.

Su richiesta d'un Senatore americano 4500 soldati turchi furono mandati in Corea; furono quasi tutti uccisi e immediatamente sostituiti con altre migliaia di infelici.

Per favorire il turismo della Virginia gli Stati Uniti hanno chiuso al tabacco turco i mercati dei paesi che attualmente controllano, provocando fallimenti e disastri in uno dei più importanti settori dell'industria e del commercio turco.

L'amministrazione del piano Marshall ad Ankara dispose che i trattori importati dall'America fossero usati soltanto nelle zone destinate alla produzione del grano. Ne derivò una minacciosa protesta dei produttori di cotone, che per poco non determinò la caduta del primo ministro Mendereles.

Questi, senza veli, sono gli attuali rapporti fra gli Stati Uniti e la Turchia.

# Asterischi

**PAM! PAM!**

Sono rientrati in Italia i tre giornalisti, che «nel quadro del PAM», hanno compiuto una visita di tre settimane alle basi e alle installazioni militari degli Stati Uniti.

Durante la loro permanenza i tre giornalisti, dopo aver partecipato ad una delle conferenze stampa settimanali del Presidente Truman ed essersi incontrati con personalità americane, hanno visitato numerosi impianti militari, fra i quali la base aerea di Scott nell'Illinois, l'arsenale di Red River nel Texas, Fort Sill nello Oklahoma, la base aerea Williams nell'Arizona, la base navale di San Diego in California e i casermi navali e le officine aeronautiche della Consolidated Aircraft Corporation nonché le basi aeree di Travis e di San Francisco.

Ora aspettiamo di sentirli sparare. Pam, Pam, Pam.

**Mangianza**

Sabato scorso, a New York, nel quartiere Queens, è stato solennemente inaugurato, alla presenza del Console generale italiano, Mario del Prossindaco di New York Sharkey e del direttore generale della Divisione Affari dell'Europa occidentale del Dipartimento di Stato, Homer Byington, un nuovo centro assistenziale italo-americano, l'Italian Charities and Welfare Center of Queens.

La costruzione del nuovo Centro che, ospitato in un edificio del Queens Boulevard, contiene sale di lettura e di ricreazione, nonché un Auditorium attrezzato per rappresentazioni cinematografiche e teatrali, è stata resa possibile dai fondi generosamente sottoscritti dalla popolazione italo-americana del Quartiere Queens.

Nella serata di sabato l'avvenimento è stato celebrato con un banchetto ufficiale tenuto all'albergo Waldorf-Astoria. Un banchetto? L'inaugurazione del Centro Italiano della carità comincia con un banchetto di pezzi grossi. E' un programma?

**Bilancino o trapezo?**

Un telegramma ufficiale da Washington, nel comunicare che il Presidente Truman ha nominato il generale d'Armata Mark Wayne Clark ambasciatore degli Stati Uniti presso lo Stato della Città del Vaticano, ricorda che, in base alla legge americana, la nomina delle alte cariche deve essere confermata dal Senato ma, poiché la Camera Alta si è aggiornata sabato scorso senza poter prendere in esame la richiesta presidenziale, il generale potrà prender possesso della nuova carica a titolo temporaneo, in attesa che il Senato ratifichi la sua nomina nella prossima sessione di gennaio. Sarebbe bella che il Senato non ratificasse comunque è una strana democrazia questa di far gli Ambasciatori per decreto.

Con la nomina di Clark, gli Stati Uniti tornano ad essere rappresentati presso la Santa Sede dopo un intervallo di oltre 90 anni. Il Governo di Washington mantiene infatti una legazione presso lo Stato Pontificio, soppressa nel 1870. Vuol dire che gli Stati Uniti considerano la situazione italiana tornata, mercede De Gasperi, all'epoca dello Stato Pontificio?

In merito alla nomina di Clark, la Casa Bianca ha dichiarato: «E' ben noto come l'America sia energeticamente impegnata nella lotta contro il comunismo: relazioni diplomatiche dirette fra Stati Uniti e Vaticano contribuiranno a coordinare gli sforzi per combattere la minaccia comunista».

Non si può essere più chiari di così! Ma il Vaticano che figura ci fa a sentirsi dire che se ne cerca l'aiuto soltanto per far da bilancino contro il Comunismo? E si sottolinea che Clark come Taylor, è protestante di rito episcopale.

Ma allora nasce il dubbio che si tratti soltanto d'un'illusione a tempo, oltre che «temporale».

Dice il Tommaso alla parola bilancino. «Cavallo che s'attacca accanto a quello che porta il legno, quasi per bilanciarlo, il peso», e soggiunge «a differenza del trapezo, che si piglia per rinforzo a tempo».

Bilancino o trapezo?

# A S. MARINO dopo l'assedio

Aperto finalmente il cordone delle eroiche forze celerine che, per lunghi mesi, avevano compiuto la gloriosa impresa di cingere d'assedio la... potente Repubblica di San Marino, è possibile oggi ad ogni italiano e ad ogni altro straniero superare liberamente i confini del più piccolo e più antico Stato del mondo.

Ed a migliaia affluiscono i visitatori, richiamati anche dalla pubblicità involontariamente offerta al turismo sammarinese dalla offensiva dell'on. Scelba. E' vero che quasi tutti si limitano ad una breve gita per ammirare l'incantevole paesaggio di altre rovine e di orizzonti marini e la turrita bellezza della piccola capitale così ricca di storia e di tesori d'arte; e si fermano soltanto poche ore, paghi di recare in famiglia, al ritorno... dall'estero, qualche delizioso prodotto dell'artigianato locale od anche, più semplicemente, di imbucare alcune cartoline affrancate con le nuove preziosità filateliche. In genere non osservano altro, non penetrano nella vita singolare di questo popolo orgoglioso della propria millenaria indipendenza.

Eppure è così interessante studiare le condizioni politiche, economiche sociali di San Marino ed osservare che cosa avviene nella Repubblica dopo l'assedio! Vale davvero la pena di una sosta più lunga, anche perché veramente confortevole è l'atmosfera alberghiera del Paese e squisitamente ospitali sono i sammarinesi.

Lasciamo da parte la storia: ciò senza più apprendere dalle guide e dalle infinite pubblicazioni di studiosi le vicende della minuscola Repubblica che esiste da 1672 anni, non ha mai fatto guerre e non ha mai conosciuto «eversori di contrade» (direbbe il Carducci che fu tra i più appassionati amici di San Marino) se non provenienti dalla Roma papale: Cesare Borgia e il cardinale Alberoni. Il terzo, Scelba, non osi superarne i confini; ma lascerà ugualmente il proprio nome inciso negli annali per aver guidato i suoi militi anche in campo internazionale, nella leggendaria guerra contro le massime fortificazioni di San Marino.

San Marino subì durissimi bombardamenti durante l'ultima condizione mondiale (forse per aver ospitato con tanta generosità quasi 100.000 profughi) da parte degli americani e degli inglesi che devastarono così le sue case, uccisero circa 300 cittadini del piccolo Paese neutrale e rifiutò ogni più di risarcire ogni danno.

Perciò gli amministratori della Repubblica, sempre poverissima di risorse, erano ricorsi a creare un modesto Kursaal in cui introiti dovevano servire alle opere pubbliche e alla previdenza sociale. Scelba marciò allora contro gli immoralissimi concorrenti di altre case da gioco le quali potevano essere tollerate nella Patria cattolica.

Ma con ogni probabilità anche un altro «casus belli» esisteva. Malgrado la sua povertà, i danni della guerra, lo stesso assedio, San Marino rappresenta, come disse, due anni fa, nella sua orazione sammarinese, Piero Calamandrei, un mirabile esempio di Repubblica millenaria per il nostro Paese in cui una giovanissima Repubblica muove appena i suoi primi passi vacillanti, ma anche, oggi, un esempio di progresso politico, economico sociale nel centro d'Italia che induce troppa gente ad istituire confronti; poté apparire opportuno perciò soffocare la rinascita.

A San Marino non si conosce la disoccupazione, il tenore di vita dei suoi cittadini è dignitoso, tutti, anche gli abbienti, godono di cure mediche gratuite e di assistenza, vi è un attrezzatissimo ospedale, degno di una grande città, le pensioni sono almeno doppie di quelle che si corrispondono in Italia, la criminalità è fenomeno rarissimo e le carceri sono quasi sempre deserte.

Non basta: San Marino è uno Stato laico, separato dalla Chiesa sebbene cattolici siano quasi tutti i suoi cittadini e cattoliche le cerimonie ufficiali di insediamento di tutti i nuovi Reggenti.

No assistito all'ultima, il primo ottobre, seguita alle recenti elezioni che diedero la vittoria ad un larghissimo schieramento di forze popolari.

Durante la lotta il vescovo italiano, che ha giurisdizione sulla Repubblica, aveva scomunicato candidati, elettori, lettori dei giornali delle liste comuniste, socialisti che raccoglievano anche indipendenti e repubblicani. Ma pochi giorni dopo si insediarono i Reggenti, proprio un socialista ed un comunista, e nella chiesa li attendeva l'Arciprete col suo seguito. Si vide così il sacerdote celebrare la messa e benedire gli scomunicati di ieri consacrando il loro potere. Volentieri? Non sappiamo. Ma certo sottrarsi a questa cerimonia millenaria avrebbe significato inasprire e rendere ostile tutto il popolo senza più distinzione di fede politica o religiosa. E la Chiesa ha sempre avuto la più larga virtù di adattamento.

**Sen. Mario Berlinguer**

**LA LOTTA** lotta per i diritti dei lavoratori. - È dovere dei lavoratori diffonderla e finanziarla.

In ogni evenienza non dimenticate mai della SOTTOSCRIZIONE pro LOTTA.

**Finché c'è tempo ancora, i socialisti chiedono un riesame dei nostri problemi e un riaggiustamento della nostra politica. Essi sono pronti a sostenere e ad associarsi a quanti sono decisi a fare dell'Italia un elemento di pace in Europa e nel mondo e a dare alla democrazia all'interno l'energia necessaria per affrontare e risolvere i secolari problemi dell'equilibrio sociale. Cioè sono pronti a rimbecorirsi le maniche e a mettersi al lavoro come nel 1943, allorché tutto pareva perduto e la via e il coraggio del popolo consentirono alla Nazione di ritrovare la fiducia nel proprio destino.**

**PIETRO NENNI**

# LA DONNA nell'attuale momento politico

Nessuno può negare che nell'orizzonte mondiale si addensano nubi minacciose che potrebbero portare tragici devastatori. Nessuno può negare che la preparazione bellica dei paesi capitalisti si svolge in modo intenso e febbrile da preoccupare tutti gli uomini che aspirano veramente alla Pace.

E' chiaro che ciò che oggi spaventa l'oligarchia americana, è soprattutto l'espansione dell'idea socialista nel mondo, il loro pavore marcatissimo la loro fugace speranza e di fermare l'avanzata continua delle masse popolari, di fermare la marcia irreversibile del socialismo.

Qual'è il compito di noi donne di fronte a questa tragica situazione? Noi abbiamo l'alta missione politica, della continuazione della specie, noi che custodiamo nel nostro cor-

po eia dal primo giorno il nuovo essere che andrà a far parte dell'umanità, dobbiamo lottare per impedire che un terzo conflitto mondiale inasprisca di nuovo il mondo.

Voi madri d'Italia, voi giovani fidanzate, non potete avere disancorate tutte le sofferenze, tutte le lotte, tutte le angosce che l'attimo guerra vi ha procurato. Se ricordate ancora tutto ciò, se ricordate la dichiarazione di quel capo di Stato Maggiore Americano, il quale dichiarò: «che la seconda guerra mondiale sarebbe stata un gioco da ragazzi in confronto della terza guerra», che non interogate contro i guerrafondisti, qui terà e noi per dare un contributo felice alla lotta in difesa della Pace perché l'umanità sia salvata da un nuovo e terribile flagello.

V. P.

# Il buon esempio

Si ha da Madison che «proseguono nell'Università del Wisconsin i lavori della conferenza per la riforma agraria. Particolarmente notevole è stato l'intervento del delegato libanese Nagib Alameddine, membro del consiglio superiore del Libano e presidente dell'Ente per la riforma del Vicino Oriente, che ha proposto la compilazione di un codice per la riforma agraria da attuarsi nei paesi del Medio Oriente».

Dopo aver suggerito che lo stesso ventennio del Wisconsin prevedesse la compilazione del codice in questione, che potrebbe servire poi da modello a tutti i paesi interessati, il delegato libanese ha sostenuto: «l'opportunità di una collaborazione degli esperti agricoli americani con quelli dei paesi arabi per studiare i particolari di quest'importante opera».

Un momento ci sono paesi dell'Oriente, che non già fatto la riforma agraria sopprimendo i latifondi e affidando le terre ai contadini. Altri paesi d'Oriente mandano delegati nel Wisconsin per studiare la riforma agraria, ma nessuno parla della riforma agraria nel Wisconsin. Quali l'America da consigli soltanto per l'Oriente? Meditate, cura le iper...

